Piero Vernaglione

**Austriaci e Scuola di Chicago**

Di seguito vengono esaminate, in maniera schematica e per punti, le differenze fra le due Scuole[[1]](#footnote-1).

1) Metodologia

a) La Scuola di Chicago è positivista, preferisce l’analisi storica, quantitativa, basata sull’equilibrio; le teorie devono essere testate empiricamente e, se i risultati le contraddicono, devono essere respinte o riviste. Gli Austriaci sono per un’analisi deduttiva, soggettiva, qualitativa, basata sul processo di mercato in squilibrio; l’economia dev’essere basata su assiomi autoevidenti; i dati empirici non possono provare o confutare alcuna teoria. Le relazioni interpersonali che si manifestano nello scambio non possono essere misurate, in quanto espressione di preferenze soggettive e mutevoli, non suscettibili di previsione econometrica e non imprigionabili in costanti quantitative[[2]](#footnote-2).

M. Skousen ha fatto notare che anche il modello di Friedman a volte ha sbagliato le previsioni: ad esempio, negli anni Settanta del Novecento non previde l’aumento del prezzo del petrolio e negli anni Ottanta sottostimò la disinflazione[[3]](#footnote-3).

b) I Chicago privilegiano l’analisi a livello macroeconomico, gli Austriaci quella micro.

c) Il modello della Scuola di Chicago è quello di concorrenza pura “sempre in equilibrio”, che assume che vi sia informazione perfetta e senza costi. Gli Austriaci per un modello più dinamico, che enfatizza il funzionamento del mercato come un *processo*, che inevitabilmente è basato sulla creazione di “squilibri” creativi e in cui la ricerca delle informazioni è uno dei problemi chiave.

La Scuola di Chicago ammette sul piano teorico il concetto di “concorrenza perfetta” (ogni produttore è piccolo in misura sufficiente a non poter influenzare il prezzo del proprio prodotto), migliore della concorrenza imperfetta esistente nel mondo reale; e quindi accoglie la necessità di normative antitrust (ma successivamente ha modificato tale posizione in una direzione più liberista, rimanendo a favore di interventi solo nei confronti delle fusioni orizzontali, giudicate nella maggior parte dei casi collusive e dannose per i consumatori)[[4]](#footnote-4).

2) La moneta

Entrambi sono favorevoli alla riserva del 100%, in quanto sistema di stabilizzazione. Tuttavia la differenza è sul tipo di moneta che funge da copertura: i Chicago sono per la fiat money, gli Austriaci per l’oro o la merce pregiata scelta dal mercato.

Friedman è stato favorevole all’eliminazione di qualsiasi legame delle valute con l’oro, e a un sistema cartaceo inconvertibile sotto il controllo completo del sistema della Riserva federale; ogni Stato ha il potere e il monopolio assoluto di stampare la propria moneta *fiat*. Gli argomenti sono i seguenti: il più importante è lo spreco di risorse necessario a estrarre, lavorare e conservare l’oro (per lasciarlo poi immobilizzato nei forzieri di Fort Knox); per Friedman il costo sarebbe pari al 4% del pil ogni anno, imparagonabile con il costo trascurabile della produzione della moneta *fiat*. Il secondo motivo è che le variazioni della quantità di moneta in conseguenza di scoperte di oro sarebbero considerevoli e improvvise, determinando inflazione dei prezzi e instabilità ciclica[[5]](#footnote-5).

Gli Austriaci sono favorevoli a un sistema aureo completo o al *free banking*. Per quanto riguarda il costo di produrre oro, R. Garrison ha risposto a Friedman che oggi si continua a estrarre e lavorare oro, dunque i costi ci sono comunque, non lieviterebbero in misura particolare se si tornasse al gold standard; anzi, è proprio la presenza della moneta cartacea ad accentuare i costi dell’estrazione-lavorazione dell’oro, perché il sistema cartaceo fa salire il prezzo dell’oro, e dunque incentiva la sua produzione. Per quanto riguarda le variazioni di potere d’acquisto a seguito di scoperte d’oro, Rothbard ha replicato che, qualunque bene venga scelto come moneta, le variazioni del valore di scambio sono inevitabili; e comunque, davanti alla pessima prova fornita dalla moneta cartacea nel corso del Novecento (inflazioni elevate), i rischi paventati per l’oro sono poca cosa.

Friedman, come I. Fisher, opera una separazione fra la sfera “micro” e la sfera “macro”. Da un lato vi è il mondo in cui si formano i singoli prezzi, sulla base della domanda e dell’offerta; da un altro lato esiste un “livello dei prezzi” aggregato, determinato dalla quantità di moneta e dalla sua velocità di circolazione; e questi due mondi non si incontrano. La sfera macro è tipicamente l’oggetto dell’intervento statale, che si ritiene non interferisca con i singoli prezzi. Lo Stato deve mantenere il livello dei prezzi stabile.

Gli Austriaci hanno integrato sfera micro e macro. I prezzi devono fluttuare liberamente. Secondo Mises Friedman, considerando nella sua teoria solo il livello aggregato dei prezzi, ignora gli effetti dei prezzi relativi sull’allocazione delle risorse. I monetaristi pongono come un dogma indimostrato la positività di un livello dei prezzi stabile; ma, ad esempio, nella prima metà dell’Ottocento il livello dei prezzi è stato costantemente in diminuzione; perché questo evento dovrebbe essere ritenuto negativo? Tutt’altro. Dunque nel settore monetario gli esponenti della Scuola di Chicago non sono *free-marketers*.

Nei rapporti fra monete Friedman è a favore di cambi flessibili, in quanto in tal modo i tassi di cambio rifletterebbero le variazioni della domanda e dell’offerta di monete, come avviene agli altri prezzi nel libero mercato. Gli Austriaci obiettano che in questo campo il libero mercato è chiamato in causa a sproposito, in quanto oggi le monete sono prodotte ed emesse dagli Stati. Inoltre, le monete oggi esistenti, se si risale indietro nel tempo, non erano altro che unità di peso dell’oro: ad es., prima del 1914 un dollaro era 1/20 di un’oncia d’oro, la sterlina ¼. Esse dunque differivano solo nel nome, in quanto erano differenti unità di peso dello stesso bene, l’oro. Una volta stabilita inizialmente quale unità di peso d’oro ogni singola valuta rappresentasse, i rapporti di scambio fra di loro erano automaticamente fissati: 1 sterlina pari a 5 dollari. Dunque gli Stati non potevano “fissare arbitrariamente” alcunché: cambiare arbitrariamente i tassi di cambio sarebbe come cambiare arbitrariamente le unità di misura, cioè come dire che 1 metro non è composto da 100 centimetri ma da 105, il che è un’assurdità.

Ancora: perché non andare oltre e consentire monete diverse all’interno degli stati americani, liberamente oscillanti fra di loro; e poi monete a livello di contea, città, quartiere e così via? Ma a questo punto i commerci entrerebbero in una condizione caotica, perché verrebbe meno la principale funzione della moneta, l’essere mezzo di scambio generale, e con essa la possibilità del calcolo economico[[6]](#footnote-6).

Neutralità o non neutralità della moneta – Per i monetaristi la moneta è neutrale nel lungo periodo. Per gli Austriaci non è neutrale né nel breve né nel lungo periodo, modifica l’economia reale, cioè la struttura produttiva, la distribuzione del reddito e i prezzi relativi. La conclusione monetarista è l’esito della già menzionata separazione fra sfera macro e sfera micro. In conseguenza di questa, per i monetaristi è possibile e utile concepire un “livello dei prezzi”, misurabile attraverso un indice; mentre per gli Austriaci tale aggregazione nasconde i mutamenti dei prezzi relativi, e la sua misurazione è fuorviante e poco significativa, perché ogni individuo ha proprio un paniere di beni, dunque un proprio indice dei prezzi, e amalgamarli non ha senso[[7]](#footnote-7).

3) La teoria del ciclo economico

In generale i Chicago ritengono che l’aspetto più debole, anzi completamente sbagliato, della teoria Austriaca sia la teoria del ciclo, e la (connessa) teoria del capitale.

La teoria friedmaniana è puramente monetaria e aggregata. Aderendo all’ipotesi dei mercati efficienti (attori razionali e mercati che si aggiustano rapidamente), una recessione può essere causata solo da shock improvvisi. Il ciclo è fondamentalmente una serie casuale di aumenti e riduzioni nel tempo del livello dei prezzi. Non viene proposta una teoria sulla relazione causale fra i boom e le depressioni. Si registra solo statisticamente che il mercato è sottoposto a questa “danza della moneta”. Secondo il *Plucking Model* di Friedman, esiste una stretta correlazione fra l’ampiezza della contrazione e l’espansione successiva, ma non viceversa. Cioè, non è detto che, se si verifica un periodo di grande boom, sicuramente successivamente si verifica una recessione altrettanto grande (critica della teoria del ciclo austriaca), mentre è sempre vero che a una recessione segue una ripresa della stessa consistenza (e successivamente una crescita più lenta ma stabile).

Se le autorità monetarie eccedono nell’aumentare la quantità di moneta, in base al meccanismo di trasmissione l’effetto è prevalentemente nominale (inflazione dei prezzi), non vi sono squilibri strutturali di lungo periodo nell’economia. La moneta addizionale introdotta si diffonde in maniera uniforme per tutto il sistema economico, e dunque altera i prezzi assoluti ma non i prezzi relativi e i processi produttivi; nel lungo periodo dunque è neutrale (il motivo di questo rifiuto a considerare più realisticamente gli effetti “parziali” della moneta risiede nella difesa del libero mercato: un sistema liberamente competitivo aggiusta rapidamente le distorsioni). L’obiettivo dunque è che il governo controlli l’offerta di moneta per mantenere stabile il livello dei prezzi.

Teoria austriaca del ciclo: l’inflazione (o la riduzione del tasso di interesse al di sotto di quello di mercato) provocata dalle autorità monetarie determina distorsioni nel settore reale, in particolare sovrainvestimenti; la depressione è l’aggiustamento degli eccessi[[8]](#footnote-8).

Il punto di vista dei monetaristi è puramente macroeconomico e ignora i mutamenti micro, cioè le modificazioni nella struttura produttiva, in particolare nel settore dei beni capitali, che fanno seguito all’aumento della moneta. Questo limite dipende anche dalla mancanza di una teoria del capitale (o di aver assunto la teoria del capitale *à la* Clark). I dati (USA anni ‘70, Giappone fine ‘80 e ‘90, USA 1995-2003) confermerebbero la tesi austriaca: nei periodi inflazionistici l’economia è molto più volatile.

Lettura della depressione del 1929: per Friedman la Federal Reserve erroneamente non aveva aumentato l’offerta di moneta durante la recessione, anzi l’aveva ridotta di un terzo (aumento dei tassi, sterilizzazione delle importazioni di oro, chiusura del credito alle banche) nel periodo 1929-33, trasformando una recessione in una depressione. Per gli Austriaci l’errore era stato di inflazionare (aumento dell’offerta di moneta e del credito) durante gli anni Venti, creando un boom da sovrainvestimento, artificiale; la depressione non fu che l’inevitabile aggiustamento di una struttura produttiva distorta. Inflazionare la quantità di moneta avrebbe solo aggravato la situazione e posposto la ripresa sana. La controversia dunque si sposta sull’evidenza empirica: Friedman mostra che nel periodo 1921-’29 la quantità di moneta M2 è cresciuta del 46%, meno della crescita del pil (4% contro 5,2% all’anno). Inoltre i prezzi negli anni Venti erano rimasti stabili (ma non quelli del mercato azionario); dunque la politica monetaria era stata corretta. Rothbard obietta sul tipo di aggregati finanziari da considerare: a M2 aggiunge le azioni delle società cooperative che erogavano mutui ai soci (savings and loans), i depositi presso le unioni di credito e i valori di riscatto delle assicurazioni sulla vita, tutti sostituti della moneta che potevano essere facilmente convertiti in moneta al loro valore nominale. Considerando anche questi aggregati l’incremento della quantità di moneta sarebbe del 61,7% e non del 46%. Economisti anche austriaci hanno detto che non c’era bisogno di forzare così tanto la definizione di moneta (i riscatti delle assicurazioni sulla vita in genere non sono trattati come attività liquide), perché per dimostrare una politica di credito facile bastava far riferimento alla riduzione artificiale del tasso di interesse al di sotto di quello naturale, che potrebbe aver determinato il boom dei beni capitali.

4) Politiche fiscali

a) Friedman preferisce le imposte sul reddito. Prelevate attraverso la ritenuta alla fonte, da Friedman proposta durante la Seconda guerra mondiale quando era al dipartimento del Tesoro.

Molti Austriaci non anarcocapitalisti preferiscono le imposte indirette, perché lasciano un margine di libertà in più.

b) L’imposta negativa sul reddito, forma di assistenza ai più poveri. Per gli Austriaci disincentiva il lavoro e grava sui contribuenti.

5) Esternalità e servizi pubblici

Oltre a giustizia, ordine pubblico e difesa, Friedman ammette per l’istruzione e i parchi la mano pubblica, perché sono due casi in cui gli individui traggono benefici che non pagano; dunque bisogna essere costretti a pagare attraverso le imposte. Per gli Austriaci questo schema può essere applicato a quasi tutte le situazioni della vita umana, dunque in tal modo si statalizzerebbe quasi tutto[[9]](#footnote-9).

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

Friedman, M., *Riformulazione della teoria quantitativa della moneta* (1956), in *Metodo, consumo e moneta*, il Mulino, Bologna, 1996, pp. 215-239; ed. or. *The Quantity Theory of Money: a Restatement*, in M. Friedman (a cura di), *Studies in the Quantity Theory of Money*, University of Chicago Press, Chicago, 1956, pp. 3-21.

*- La metodologia dell’economia positiva* (1953), in *Metodo, consumo e moneta*, il Mulino, Bologna, 1996, pp. 93-136; ed. or. *The Methodology of Positive Economics*, in *Essays in Positive Economics*, University of Chicago Press, Chicago, 1953.

Rothbard, M.N., [*Milton Friedman svelato*](http://rothbard.altervista.org/articles/friedman-svelato.doc), in http://gongoro.blogspot.com/2008/06/milton-friedman-svelato.html, 10 giugno 2008. Ed. or. [*Milton Friedman Unraveled*](http://rothbard.altervista.org/articles/friedman-unraveled.pdf), in “Individualist”, febbraio 1971, pp. 3–7.

Skousen, M., *Vienna and Chicago, Friends or Foes?*, Capital Press, Washington DC, 2005.

1. Per la citazione del presente saggio: P. Vernaglione, *Austriaci e Scuola di Chicago*, in Rothbardiana, https://www.rothbard.it/teoria/austriaci-vs-monetaristi.doc, 31 luglio 2009.

   In particolare, la versione monetarista proposta da Milton Friedman. Per la cui illustrazione, v. P. Vernaglione, *La Scuola di Chicago - il Monetarismo*, in Rothbardiana, <https://www.rothbard.it/teorie-economiche/monetarismo.doc>, 31 luglio 2009. [↑](#footnote-ref-1)
2. Hayek riteneva che *La metodologia dell’economia positiva* di Friedman fosse dannoso almeno quanto *La teoria generale* di Keynes. [↑](#footnote-ref-2)
3. M. Skousen, *Vienna and Chicago, Friends or Foes?*, Capital Press, Washington DC, 2005.

   Per un esame più approfondito delle differenze fra il metodo Austriaco e quello positivista, v. P. Vernaglione, *Differenze epistemologiche*, in Rothbardiana, <https://www.rothbard.it/teoria/differenze-epistemologiche.doc>, 31 luglio 2009. [↑](#footnote-ref-3)
4. La Scuola di Chicago ha offerto un contributo decisivo anche alla tradizione di ricerca di *Law and Economics*. Per un’illustrazione di tale approccio e delle critiche degli Austriaci v. P. Vernaglione, *Austriaci e Analisi economica del diritto*, in https://www.rothbard.it/teoria/austriaci-vs-aed.doc, 31 luglio 2009. [↑](#footnote-ref-4)
5. Tuttavia negli ultimi anni della sua vita Friedman manifesta idee più radicali, in particolare che lo Stato non debba avere più alcun ruolo relativamente alla moneta. Cfr. M. Friedman, *Has Government Any Role in Money?*, in K.R. Leube (a cura di), *The Essence of Friedman*, cap. 26, Hoover Institution Press, Stanford, CA, 1987. [↑](#footnote-ref-5)
6. M.N. Rothbard, *Gold vs. Fluctuating Fiat Exchange Rates*, in H. F. Sennholz (a cura di), *Gold is Money*, Greenwood Press, Westport, Conn., 1975, pp. 24-40; ristampato in *The Logic of Action One: Method, Money, and the Austrian School*, Edward Elgar, Cheltenham, 1997, pp. 350-363; *The World Currency Crisis*, in «The Free Market», febbraio 1986, pp. 1, 3–4. [↑](#footnote-ref-6)
7. Su questo ultimo aspetto, v. M.N. Rothbard, Timberlake on the Austrian Theory of Money: A Comment, in «Review of Austrian Economics» 2, 1988, pp. 179-187. [↑](#footnote-ref-7)
8. Per un’illustrazione più approfondita della teoria del ciclo Austriaca v. P. Vernaglione, *Ciclo economico*, in Rothbardiana, <https://www.rothbard.it/teoria/ciclo.doc>, 31 luglio 2009. [↑](#footnote-ref-8)
9. Per la critica degli Austriaci alla teoria dei beni pubblici v. P. Vernaglione, *Interferenze coercitive. L’intervento dello Stato*, in Rothbardiana, [https://www.rothbard.it/teoria/intervento-stato.doc](http://rothbard.altervista.org/teoria/intervento-stato.doc), 31 luglio 2009, pp. 13-21. [↑](#footnote-ref-9)